

ANTIQVORVM PHILOSOPHIA

AN INTERNATIONAL JOURNAL

11 · 2017



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXVII

Direzione scientifica
Prof. GIUSEPPE CAMBIANO
Scuola Normale Superiore, Piazza dei Cavalieri 7, I 56126 Pisa,
giuseppe.cambiano@sns.it

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 41 del 21/12/2007
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

*

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2017 by Fabrizio Serra editore®, Pisa · Roma.
Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale,
Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa,
Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
www.libraweb.net

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1973-5030
ISSN ELETTRONICO 1974-4501

Amministrazione e abbonamenti
FABRIZIO SERRA EDITORE®

Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e Online sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net
*Print and Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, CartaSi, Eurocard, Mastercard, Visa*)

*

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net
Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

SOMMARIO

LA GIUSTIZIA

DONALD R. DAVIS, JR., <i>Justice Demands Facts: Law, Narrative, and Poetry in Classical India</i>	11
DARIO MANTOVANI, <i>L'aequitas romana: una nozione in cerca di equilibrio</i>	27
FRANCESCA FONTANELLA, <i>Iustitia, in qua virtutis splendor est maximus (Cic., off., I, 20)</i>	57
CRISTINA VIANO, <i>Les émotions au tribunal: théorie et mode d'emploi (Aristote, Rhet. III)</i>	77

DISCUSSIONI E RICERCHE

STEFANO MASO, <i>I Dissoi Logoi all'origine della tradizione sofistica?</i>	95
MASSIMO CATAPANO, <i>The Argument from the Infinite Regress of Reasons in Sextus Empiricus</i>	115
FRANCESCO VERDE, <i>Epicuro e Plotino. A partire da una recente pubblicazione</i>	129
DAVIDE DEL FORNO, <i>Il senso della dialettica procliana. A partire da una recente edizione del quinto libro dell'in Parmenidem</i>	139
TIZIANO DORANDI, <i>Ricordando Graziano Arrighetti</i>	157
Norme redazionali della Casa editrice	163

I DISSOI LOGOI ALL'ORIGINE DELLA TRADIZIONE SOFISTICA?

STEFANO MASO

1. CHE COSA SONO I *DISSOI LOGOI*

IL tentativo di definire che cosa siano i *Dissoi Logoi*, e di collocarli all'interno di un quadro di sviluppo storico filosofico affidabile, è davvero arduo, poiché oggettivamente poggia su una serie di variabili che purtroppo sono interdipendenti. Nulla da cui partire appare con sicurezza assodato, se si esclude il fatto che lo scritto è anonimo, che è in dialetto dorico¹ e che è incompleto.

Anche per quanto concerne la tradizione del testo la situazione è quanto meno problematica. Anzitutto i manoscritti antichi che tramandano il testo dei *Dissoi Logoi* sono sempre e solo manoscritti che contengono le opere di Sesto Empirico, il filosofo scettico del II-III secolo d.C.² Si tratta di documenti tutti piuttosto tardi, risalenti ai secoli XIV-XVI. Non esistono codici più antichi³ e neppure alcun codice indipendente che ci trasmetta i *Dissoi Logoi*.

Per di più, dei numerosi rami di cui è costituita tale tradizione sestana,⁴ solo alcuni contengono i *Dissoi Logoi*.⁵ Inoltre, nessun manoscritto contiene il testo integrale dei *Dissoi Logoi*, e quelli che lo contengono in parte non lo riportano tutti nello stesso modo: un gruppo⁶ riporta il testo fin dove l'abbiamo oggi, cioè fino alla parola Ἐπειδὴν; un altro⁷ si arresta alla conclusione della terza sezione, alla parola ποιέοντι. Non è qui però il caso di ripercorrere la ricostruzione stemmatica della tradizione testuale di Sesto Empirico nel suo complesso; l'operazione risulterebbe particolarmente problematica per la sua 'circolarità' e poco vantaggiosa perché – in un modo o nell'altro – tutti gli studiosi che se ne sono occupati, proponendosi di definire famiglie e apparentamenti tra i codici di Sesto, si sono serviti proprio della presenza o dell'assenza dei *Dissoi Logoi* per giustificare le supposte articolazioni della tradizione manoscritta di Sesto Empirico. La medesima edizione critica oggi di riferimento (cioè la *Sexti Empirici Opera, recensuit H. Mutschmann, libros tres continens, editionem stereotypam emendatam curavit, addenda et corrigenda adiecit I. Mau*, Lipsiae in aedibus B. G. Teubner, 1958) risente di questa

Stefano Maso, Università Ca' Foscari, Venezia; maso@unive.it

¹ A dire il vero, anche sulle caratteristiche del dialetto dorico si sono sollevate perplessità, cf. *infra* p. 106 n. 1. Un brillante riepilogo delle problematiche connesse all'opera è in BURNYEAT 2012, I, pp. 346-348.

² La più completa collazione e recensione di questi manoscritti si deve all'eccellente lavoro di ROBINSON 1979, pp. 1-33.

³ Erroneamente il cod. *Laurentianus* 85, 19 (= F1) è ritenuto da Jürgen Mau ascrivibile al XIII-XIV secolo. Concordemente gli altri editori lo collocano nel XVI secolo.

⁴ Per questa si faccia riferimento allo stemma predisposto dal Mau nella prefazione alla revisione del terzo volume dell'edizione Mutschmann della *Sexti Empirici Opera*, Lipsiae 1954, p. viii.

⁵ Cf. MUTSCHMANN 1909, pp. 245-250. In particolare quelli cui fanno capo il cod. *Parisinus* gr. 1964 (P1 = E DK) e il subarchetipo ζ [a quest'ultimo appartengono il cod. *Regimontanus* 16 b 12 (R = K DK), il cod. *Venetus Marcianus* gr. 262 (408) (V2 = V DK), il *Parisinus* gr. 1963 (P3 = A DK), il *Berolinensis* Phill. 1518 (B = P DK), il *Cizensis* fol. 70 (C)].

⁶ Tra cui P3 = A DK, P6 = B DK, R = K DK, V2 = V DK.

⁷ Tra cui P1 = E DK.

strategia.¹ D'altra parte, anche il più autorevole moderno editore dei soli *Dissoi Logoi*, Thomas M. Robinson, nel concentrarsi sulla tradizione dell'opera, segue il medesimo percorso e si confronta non solo con lo stemma proposto da Ernst Weber ma pure con quello di Hermann Mutschmann relativo all'opera di Sesto Empirico.²

Ma val la pena soffermarsi un momento sull'edizione Diels (e poi Diels-Kranz), trattandosi dell'edizione per lungo tempo di riferimento. Il testo messo a punto da Hermann Diels non rappresentò di per sé un grande progresso dal punto di vista filologico: il suo massimo pregio è dato dall'esser stato inserito nei *Vorsokratiker* e quindi di aver ottenuto una visibilità altrimenti impensabile.

Resta assodato che Diels non ritenne per nulla giustificato ricondurre i *Dissoi Logoi* a Sesto Empirico:³ così, grazie all'autorevolezza dell'editore, da quel momento in poi l'opera ebbe una vita a tutti gli effetti autonoma. Nei manoscritti sestani che li riportano, invece, i *Dissoi Logoi* erano collocati in coda, quasi si trattasse di una sorta di appendice. Non c'era mai l'indicazione dell'autore. Il che equivaleva a suggerire la seguente conclusione: i copisti tardo medioevali e umanisti non avevano trovato alcun motivo per estrapolare questo testo dalle opere di Sesto perché evidentemente lo ritenevano affine o almeno conciliabile con quanto precedentemente avevano letto e copiato. Al riguardo basta pensare al modo in cui Sesto, nei suoi *Lineamenti Pirroniani* (1.8), aveva marcato le caratteristiche generali dello Scetticismo:

Ἔστι δὲ ἡ σκεπτικὴ δύναμις ἀντιθετικὴ φαινομένων τε καὶ νοουμένων καθ' οἷονδῆποτε τρόπον, ἅφ' ἧς ἐρχόμεθα διὰ τὴν ἐν τοῖς ἀντικειμένοις πράγμασι καὶ λόγοις ἰσοσθένειαν τὸ μὲν πρῶτον εἰς ἐποχὴν, τὸ δὲ μετὰ τοῦτο εἰς ἀταραξίαν.

«La potenza dello scetticismo consiste nel contrapporre ciò che percepiamo e ciò che pensiamo secondo tutte le modalità possibili, per cui, in seguito all'uguale forza dei fatti e delle ragioni contrapposte, arriviamo per prima cosa alla sospensione del giudizio, quindi all'imperturbabilità».

Come non avvertire un'affinità, da un lato, tra il contrapporre un dato empirico e la percezione intellettuale opposta che se ne ha (τοῖς ἀντικειμένοις πράγμασι καὶ λόγοις), e, dall'altro, il contrapporre un'argomentazione a un'altra argomentazione (δισσοὶ λόγοι, come l'Anonimo inizia il suo scritto) o, addirittura come precisa Diogene Laerzio, opporre a un ragionamento il suo contrario in riferimento a qualsiasi tema di riflessione o dato empirico? Diogene Laerzio infatti, riferendosi al sofista Protagora, scriveva che

¹ Per i criteri base di ricerca e i primi risultati, cf. MUTSCHMANN 1909, pp. 245-249. D'altra parte, anche chi per primo cercò di ricostruire uno stemma codicum specifico per i *Dissoi Logoi* non poté a sua volta non tenere in considerazione la tradizione di Sesto; solo di qui si sarebbe poi potuto procedere alla costituzione critica del testo e alle conseguenti scelte di tipo 'meccanico': così Conrad Trieber nell'articolo del 1892 e poi Ernst Weber nella prima vera e propria edizione critica delle allora cosiddette *Dialexeis*, del 1897.

² Cf. ROBINSON 1979, pp. 15-18. BECKER-SCHOLZ 2004 e, ultimamente, LAKS-MOST 2016 offrono due edizioni criticamente riviste. In entrambi i casi è sfruttato l'apparato critico fornito da Robinson e il testo da questi costituito funge da base di partenza. Becker-Scholz prestano molta attenzione alle annotazioni critiche di CLASSEN 2001 e 2004. Laks-Most, per parte loro, mirano a un testo in equilibrio tra quello di Diels-Kranz e quello di Robinson.

³ Se lo Stephanus già da subito, come si vedrà qui di seguito, preferì riferire i *Dissoi Logoi* a Diogene Laerzio, nell'edizione del 1724 il Fabricius, p. 617, riconoscendone i tratti antisettici, attribuì l'opera allo stoico Sesto di Cheronea, nipote di Plutarco e uno dei maestri di Marco Aurelio. La confusione generata dall'omonimia avrebbe giustificato il fatto che questi dialoghi fossero stati traditi in coda agli scritti di Sesto Empirico. Recentemente, per un'attribuzione all'ambiente scettico sembra propendere BAILEY 2008, pp. 261-263, che, tra l'altro, segnala come lo scettico Zeuxis (amico di Enesidemo, I a.C.) avesse scritto un trattato περί διτῶν λόγων (cf. D.L. 9.106 = fr. 281 Deichgräber).

δύο λόγους εἶναι περὶ παντὸς πράγματος ἀντικειμένους ἀλλήλοις.¹ Certo è che, in ogni caso, i copisti non si posero il problema dell'identità dell'autore.

Tuttavia Hermann Diels, come si è anticipato, non è stato il primo a negare la paternità di Sesto Empirico. Nell'era moderna, già la prima edizione a stampa dei *Dissoi Logoi* (realizzata da Henricus Stephanus nel 1570) si presentava con una sorprendente novità: il testo era in questo caso collocato in appendice all'edizione di Diogene Laerzio, il dossografo del II-III secolo d.C.² Con ciò si suggeriva una presa di distanza dal vulgato apparentamento con l'opera di Sesto e, insieme, una nuova proposta di collocazione che evidentemente riconosceva al dossografo il merito di aver tratteggiato la storia di un nuovo genere argomentativo all'interno del quale lo scritto dell'Anonimo riceveva la sua adeguata valorizzazione. Lo studioso ed editore cinquecentesco volle inoltre dare almeno un titolo complessivo a tale appendice e optò per *Διαλέξεις*: un titolo che ebbe fortuna nell'Ottocento e che ancora è presente – insieme a *Dissoi Logoi* – fin nella sesta edizione dei *Vorsokratiker* di Diels-Kranz del 1951-1952³ e nelle successive ristampe; finanche Laks-Most adoperano la doppia titolazione.

Ma *dialexis* significa «disputa», «conversazione», e tale vocabolo non sembra rendere adeguatamente le caratteristiche e le modalità degli scritti in questione. Non solo non c'è alcun elemento che rinvii a una qualche struttura dialogica, ma non sono nemmeno in primo piano intenzioni costruttive o decostruttive evidenziate per mezzo di particolari strumenti retorici o polemici. Semplicemente sono poste a tema, in successione, alcune questioni relative all'etica e alla conoscenza: per di più si tratta di temi che ricevono una trattazione tutto sommato schematica e artificiosa, lontana da qualsiasi scelta di campo che denoti un qualche impegno politico, ideale o teoretico. Meglio perciò oggi tenere fermo il richiamo all'impianto formale dell'opera costituito dalle prime parole (*Dissoi Logoi*) e ribadito poi in 2.1, 3.1 e 4.1, tramite il quale almeno si coglie uno degli aspetti più appariscenti che ne caratterizzano la prima parte: quello per cui le distinte tematiche sono affrontate a partire da due tesi contrapposte che sembrano dar luogo a conclusioni inconciliabili o paradossali.

Tuttavia in modo esplicito ciò sembra chiaro e giustificato solo se ci si riferisce ai primi quattro dei cinque capitoli in cui lo Stephanus aveva suddiviso l'opera, capitoli per i quali lo studioso si era sentito autorizzato a proporre un titolo:

ἀνωνύμου τινός διαλέξεις Δωρικῆ διαλέκτῳ, Περὶ τοῦ ἀγαθοῦ καὶ τοῦ κακοῦ, Περὶ τοῦ καλοῦ καὶ τοῦ αἰσχροῦ, Περὶ τοῦ δικαιοῦ καὶ τοῦ ἀδίκου, Περὶ τοῦ ψεύδους καὶ τῆς ἀληθείας, Περὶ τῆς σοφίας καὶ τῆς ἀρετῆς, εἰ διδασκτόν.

«Queste le dispute di un Anonimo in dialetto dorico: 'Su ciò che è bene e ciò che è male', 'Su ciò che è morale e ciò che è immorale', 'Su ciò che è giusto e ciò che è ingiusto', 'Sulla falsità e la verità', 'Sulla sapienza e sulla virtù, se si possano insegnare'».

In realtà, non solo il quinto (= l'ultimo) capitolo si sviluppa in modo non parallelo agli altri e tratta spunti tematici tra loro diversi, ma anche il quarto capitolo sembra suddi-

¹ Diog. Laert. 9.51.

² *Diogenis Laertii de vitis, dogmatis & apothegmatis eorum qui in philosophia claruerunt, libri 10, ... Cum annotationibus Henr. Stephani. Pythag. philosophorum fragmenta. cum Latina interpretatione*, [Genevae], Excudebat Henricus Stephanus, 1570, pp. 470-482.

³ Il testo fornito dalle edizioni DIELS-KRANZ 1934⁵ e 1951-1952⁶ è quello adottato come base nelle edizioni di UNTERSTEINER 1954, III, pp. 148-191, e di DUMONT 1969, pp. 232-246.

visibile in due sezioni e la seconda non risponde più alle caratteristiche formali di quella che oggi alcuni interpreti ritengono la 'prima parte'.¹

Nel susseguirsi delle edizioni a stampa la questione della suddivisione in distinte parti dell'opera e della loro intitolazione ha continuato a interessare i filologi. Dopo il North, che già nel 1671 aveva diviso in due parti (alla fine dell'attuale paragrafo 9) la quarta sezione, fu Gustav Teichmüller, nel suo saggio del 1884, a dividere l'intero testo (fino ad allora dunque composto di sei sezioni), in otto parti. Nel far questo lo studioso dava corpo alla sua tesi in base alla quale i *Dissoi Logoi* erano opera del calzolaio ateniese Simon, cui potrebbe riferirsi Platone nel *Teeteto* (146D-147B e 180D) e autore dei cosiddetti *Σκυτικοὶ διάλογοι* (*Dialoghi di cuoio*). Di tali dialoghi a noi non pervenuti ci informa Diogene Laerzio (2.122-123); secondo Teichmüller i *Dissoi Logoi* sarebbero da identificarsi con alcune delle 33 sezioni di cui quelli sono composti. E siccome Diogene riporta i titoli di tali sezioni, si avrà che, dopo il *Περὶ τοῦ ἀγαθοῦ* (cf. sez. 1), il *Περὶ τοῦ καλοῦ* (cf. sez. 2), il *Περὶ δικαίου πρῶτον* (cf. sez. 3), il *Περὶ δικαίου δεύτερον* (cf. sez. 4), dovremmo ravvisarvi il *Περὶ τοῦ ὄντος* (cf. sez. 5), il *Περὶ ἀρετῆς ὅτι οὐ διδακτόν* (cf. sez. 6); il *Περὶ δημαγωγίας* (cf. sez. 7) e il *Περὶ ἐπιστήμης* (cf. sez. 8). Purtroppo, oltre al fatto che tali titolature coincidono solo in parte con quelle effettivamente riportate nei *Dissoi Logoi*, l'ordine in cui Diogene Laerzio cita le sezioni non corrisponde a quello che sarebbe richiesto dalle sezioni dei *Dissoi Logoi*; sono questi alcuni dei motivi per cui rimane estremamente aleatoria l'ipotesi di identificazione messa a punto dal Teichmüller.

Resta il fatto che, da quel momento, il quinto capitolo dello Stephanus (quello cioè originariamente intitolato 'Sulla sapienza e sulla virtù, se si possano insegnare') risulta diviso in tre sezioni in base alle differenti tematiche che vi sono affrontate; dopo la nuova quinta sezione (individuata dal North che aveva diviso in due parti la quarta e che aveva come *incipit* «Folli e assennati, sapienti e dementi affermano e compiono le stesse cose»),² ecco: 6. «Sapienza e virtù non sono oggetto di insegnamento né di apprendimento»; 7. «Le cariche pubbliche devono essere assegnate per sorteggio»; 8. «Spetta al medesimo individuo e alla medesima arte poter trattare dialetticamente un argomento per brevi domande e risposte».

Infine, a partire dalla terza edizione dei suoi *Die Fragmente der Vorsokratiker* (1912), il Diels divise anche l'ottava sezione in due parti, sempre con l'intento di cogliervi precise unità tematiche. Per cui: 8. «Ciascuna persona è esperta di una cosa»; 9. «Una cosa è la memoria, altra cosa è la sapienza».

Tuttavia il modo stesso in cui era stata impostata l'intera problematica finiva daccapo per intrecciarsi con la più ampia questione relativa alle caratteristiche generali del testo tramandato, con quella della sua collocazione storica e dell'identità del suo autore (o dei suoi autori). Infatti, come appare evidente, diversi sono l'approccio e le proposte interpretative nel caso si ritenga di essere di fronte a un trattato unitario oppure a un raggruppamento di testi dovuto ad affinità tematiche oppure tecnico-espositive. E se non è possibile definire *διαλέξεις* (cioè «dispute») tutte le parti che costituiscono l'insieme,

¹ Un primo gruppo comprenderebbe le sezioni esplicitamente rispondenti al metodo antilogico (1-4); il secondo gruppo comprenderebbe le sezioni 5-7; il terzo, le sezioni 8-9; cf. BECKER-SCHOLZ 2004, p. 15.

² Alla nuova sezione 5 BECKER-SCHOLZ 2004, pp. 74-75, propongono il seguente titolo: «Über die Dinge, ob sie sind oder nicht sind».

si tenga presente che il titolo abitualmente adoperato di Δισσοὶ λόγοι (cioè «discorsi duplici») è anch'esso inadeguato, dato che funziona perfettamente solo per la prima parte degli scritti.¹ Di qui era poi sorta la questione relativa alla liceità o meno di ipotizzare che si trattasse di più parti o testi raccolti insieme e che essi si potessero ritenere della medesima provenienza.

2. IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

A questo punto, attenendoci a una saggia prudenza metodologica, potremo procedere limitandoci a formulare la seguente serie di ipotesi strategiche:

- 1) collocare lo scritto all'interno della *tradizione sofistica*: si dovrebbe in questo caso precisarne con adeguata sicurezza l'epoca della stesura e concordare sul significato stesso di "sofista". Ne dipenderebbe, di conseguenza, una qualche relazione con gli scritti di quei sapienti comunemente chiamati "sofisti" (vale a dire: con Protagora, Gorgia, Ippia e Antifonte tra tutti) e, sicuramente poi, con l'opera di Platone e Aristotele. Se collocati in epoca socratica, i *Dissoi Logoi* anticiperebbero la raffinata indagine teorica di questi ultimi; invece, se ritenuti contemporanei o a loro posteriori, potrebbero essere il frutto di un esercizio scolastico riferibile a uno o più maestri o studenti (non ateniesi) alle prese con problemi di elaborazione logico-retorica, se non un prodotto della seconda sofistica;
- 2) collocare lo scritto all'interno della *tradizione relativistica*: in questo caso verrebbe meno la possibilità di considerare i *Dissoi Logoi* una semplice esercitazione scolastica, dato che da essi si dovrebbe evincere – nonostante l'apparente povertà argomentativa – una vera e propria tesi filosofica. Ovviamente, a questo punto, occorrerebbe definire opportunamente il significato di «relativismo» così da verificarne la valenza rispetto alle altre variabili;
- 3) procedere a partire dalla *struttura* stessa dello scritto e *di conseguenza* dirimere in un modo o nell'altro sia la questione storico-filosofica sia quella relativa alla 'definizione' medesima di «che cosa sia» lo scritto oggi abitualmente denominato «*Dissoi Logoi*»;
- 4) procedere a partire dalla *tradizione* del testo e quindi privilegiare il *ruolo* che lo scritto vi ha giocato, così da ricostruirne funzione e carattere in base all'interpretazione che ne è stata data nel corso dei secoli.

La relativa arbitrarietà insita nelle prime due opzioni e la debolezza della quarta inducono a privilegiare la terza opzione. Ma anche in questo caso la situazione non è definita con sicurezza: come si è notato, i capitoli che compongono l'opera non hanno a prima vista una struttura omogenea. Com'è facile osservare, solo i primi quattro hanno uno svolgimento dichiaratamente antinomico; nel quinto e nel sesto la contrapposizione tra tesi e antitesi è presente, ma per identificarla l'autore non usa l'espressione «dissoi logoi»; nel settimo, un'asserzione è controbattuta (ed è sottintesa la tesi sostenuta), mentre nell'ottavo e nel nono due distinte tesi sono difese (e quelle opposte da contrastare sono sottintese, oppure non ci sono pervenute). Tuttavia nell'insieme il carattere fondamentalmente antinomico dell'opera non si può negare, e questa è comunque una prima importante acquisizione per lo più accolta.

Accanto a ciò, qualche ulteriore passo innanzi si potrebbe fare solo se almeno la definizione del momento storico in cui i *Dissoi Logoi* furono scritti fosse decidibile, così da coniugare la struttura dell'opera a un contesto di riferimento non troppo vago.

¹ L'espressione Δισσοὶ λόγοι si ritrova non per nulla in 1.1 (Δισσοὶ λόγοι λέγονται); 2.1 (λέγονται... δισσοὶ λόγοι); 3.1 (δισσοὶ δὲ λόγοι λέγονται); 4.1 (λέγονται... δισσοὶ λόγοι); significativamente già l'originaria quinta sezione (quella che poi è stata divisa in più parti dal Teichmüller) presentava qualche differenza strutturale rispetto alle precedenti.

Purtroppo a questo riguardo esistono serie difficoltà. Cionondimeno sarà necessario affrontare senz'altro tale questione, se davvero si intende cercar di guadagnare qualche ulteriore più sicuro punto d'appoggio.

3. DUE IPOTESI DI DATAZIONE STORICA

Nel concreto si contrappongono due ipotesi, entrambe dipendenti dai seguenti pochissimi dati ricavabili dall'interno del testo:

- a) l'allusione, in 1.8, ai «recenti fatti di guerra» che hanno visto gli Spartani vittoriosi sugli Ateniesi e sui loro alleati;
- b) il richiamo, in 1.8-10, a una tradizione mitico-storica che, dopo la vittoria degli Spartani sugli Ateniesi, in successione a ritroso evoca la vittoria degli Elleni contro i Persiani, la guerra troiana, la guerra di Tebe contro Argo (il riferimento è alla spedizione dei Sette contro Tebe, per la quale il richiamo è a Eschilo), la lotta tra Centauri e Lapiti, la guerra degli Dei e dei Giganti;
- c) la citazione dei discepoli di Anassagora e di Pitagora, in 6.8;
- d) la citazione dello scultore Policleteo che insegna la sua arte al figlio, sempre in 6.8;
- e) l'allusione alle guerre persiane in 3.8, considerate concluse nel 479-478.

Ma ecco in breve riassunte le due alternative ipotesi:

- A) il *terminus post quem* per i *Dissoi Logoi* è costituito dal riferimento alla conclusione della cosiddetta «Guerra del Peloponneso» (413-404 a.C.) in cui gli Spartani (e i loro alleati) sconfissero gli Ateniesi (e i loro alleati), per cui l'epoca della scrittura va collocata intorno al 400 a.C.; il *terminus ante quem* potrebbe essere dato dal modo in cui sono menzionati gli scolari di Anassagora (6.8: Ἀναξαγόρειοι): un appellativo sicuramente adoperato in riferimento ad Archelao (successore di Anassagora nella scuola di Lampsaco) e ai suoi seguaci ateniesi.¹ Secondo Becker-Scholz² occorre pensare al 380 a.C. come data prima della quale tale appellativo poteva essere stato adoperato. Non è chiaro tuttavia in base a quali considerazioni Peter Scholz abbia stabilito ciò;³ è da tener presente, infatti, che secondo Diogene Laerzio (2.16-17), Archelao sarebbe stato maestro di Socrate;
- B) il *terminus post quem* è costituito dal riferimento alla vittoria degli Spartani sugli Ateniesi (e i loro alleati) a Tanagra, nel 457 a.C.; in questo caso il *terminus ante quem* deriva dal valore da attribuire alla citazione dello scultore Policleteo che risulta essere, in quel momento, padre di un solo figlio, τὸν υἱόν, non di più di uno, come si ricava invece dal *Protagora* di Platone: in 328c infatti Paralo e Santippo, giovani figli di Pericle, sono citati come coetanei dei «figli di Policleteo», οἱ Πολικλείτου υἱεῖς. Essendo poi Paralo e Santippo entrambi morti durante la peste del 429 descritta da Tuciddide, questa data dovrebbe costituire un affidabile *terminus ante quem* per la collocazione storica della scena presentata nel dialogo platonico,⁴ fatta salva la giusta cautela da esercitare relativamente all'affidabilità di Platone nella ricostruzione delle sue ambientazioni storico-narrative. Qualora tuttavia si accolga tale indizio cronologico, le

¹ Gli Ἀναξαγόρειοι sono ricordati da Plat., *Cratyl.* 409b6. Diels-Kranz 61.6, 11, p. 50, in base alla cronaca bizantina di Giorgio Sincello, attribuiscono al filosofo presocratico Metrodoro di Lampsaco, amico di Anassagora, tale definizione di appartenenza.

² Cf. BECKER-SCHOLZ 2004, p. 16: «Einen immerhin ungefähren *terminus ante quem* gibt die Erwähnung von Schülern des Anaxagoras ..., von denen man in dieser Form nur bis etwa 380 v. Chr. gesprochen haben dürfte».

³ Forse la data di scrittura del *Cratilo* di Platone, in cui si citano gli Ἀναξαγόρειοι? Abitualmente però tale dialogo è collocato dopo il 370 a.C., nel cosiddetto periodo dialettico.

⁴ L'epoca in cui è ambientato questo dialogo è comunque fittizia. Gli studiosi tendono a collocarla tra il 431 e il 420, in occasione del secondo viaggio di Protagora ad Atene (per la datazione di quest'ultimo, al 422-421, cf. CAPIZZI 1955, pp. 222-223). A favore della data più antica sta – oltre all'accenno ai figli di Pericle come presenti alla discussione e Pericle stesso come ancora vivo – l'assenza di qualsiasi accenno alla guerra del Peloponneso. Cf. già BURNET 1950, pp. 110-113, e TAYLOR 1976, p. 64. Ora, cf. MANUWALD 1999, pp. 77-82.

conseguenze si riverberano anche nei *Dissoi Logoi*: infatti se il 429 costituisce il *terminus ante quem* per l'ambientazione del *Protagora* (e all'epoca i figli di Policleto – coetanei di Paralo e Santippo – erano due), ecco che si può supporre che il *terminus ante quem* per i *Dissoi Logoi* debba risalire ad almeno una decina di anni prima. Nel 440 Policleto potrebbe aver avuto solo un figlio,¹ coetaneo di uno dei figli di Pericle.

La prima proposta è quella comunemente sostenuta dagli studiosi, sia dai primi che si occuparono del testo – al riguardo si veda in particolare l'edizione di Diels-Kranz, in *FragVors* 90, II, p. 405 n. 1 –, sia da Untersteiner 1954, III, pp. 148 e 152, da Robinson 1979, pp. 34-41, e ora da Becker-Scholz 2004, p. 16, nelle loro edizioni.

La seconda proposta si deve a Santo Mazzarino; non sembra aver avuto molta fortuna sinora,² anche se le obiezioni mosse gli soprattutto da Untersteiner 1967, II, pp. 168-169, e da Robinson 1979, pp. 38-41, non risultano di fatto risolutive. La datazione 'alta' proposta da Mazzarino 1966, pp. 285-299, si fonda sui seguenti elementi:

- 1) in 1.8 l'autore dei *Dissoi Logoi* si sta riferendo, come se si trattasse di un'unica vicenda bellica, «agli avvenimenti più recenti», τὰ νεώτατα: con questa espressione egli intende la recente «vittoria degli Spartani sugli Ateniesi e i loro alleati» che è affiancata «alla vittoria dei Greci sui Persiani». Ebbene, se scrivendo «vittoria degli Spartani sugli Ateniesi» avesse pensato alla guerra del Peloponneso (431-404), l'autore avrebbe sorprendentemente tralasciato di ricordare la significativa vittoria spartana sugli Ateniesi avvenuta mezzo secolo prima a Tanagra (457): infatti nessuno, nel 400, avrebbe potuto ritenerla un «avvenimento recente» da collegarsi alla vittoria di Spartolo (429) o, ancor più lontana nel tempo, a quella navale di Egospotami (404). Tanagra è ben più prossima alle guerre persiane, tradizionalmente considerate concluse nel 479-478, dopo Platea e Micale e la presa di Sesto, sull'Ellesponto. Invece se, come Mazzarino propone, si colloca la composizione dei *Dissoi Logoi* prima della guerra del Peloponneso (per esempio intorno al 440), ecco che con l'espressione «vittoria degli Spartani sugli Ateniesi e i loro alleati» l'autore non può che riferirsi proprio a Tanagra, per di più in immediato confronto con le guerre persiane, da poco concluse.³
- 2) Lo scultore Policleto tentò di insegnare la sua arte a un solo suo figlio (6.8); l'autore dei *Dissoi Logoi* mostra di non avere notizia alcuna di un secondo figlio. Poiché la scena del *Protagora* di Platone (dove si allude a due figli di Policleto) va collocata – se non nel 431 – al più tardi nel 423/2, i *Dissoi Logoi* debbono essere considerati anteriori a tale epoca.
- 3) La datazione 'alta' per la nascita di Policleto (allievo di Hageladas, già attivo nel 520 a.C.) non si concilia con il fatto che egli avesse avuto un solo figlio qualora si collochino i *Dissoi Logoi* a fine v secolo.
- 4) Le guerre persiane sono considerate un'unità nell'antica storiografia: invece la guerra del Peloponneso è ritenuta un insieme unitario solo tardi, con Tuciddide. Perciò l'autore dei *Dissoi Logoi* non avrebbe potuto alludere, con la semplice espressione «gli avvenimenti più recenti», alla vittoria degli Spartani contro gli Ateniesi e i loro alleati riferendosi a vicende all'epoca

¹ Utile a precisare la datazione di Policleto è la circostanza che lo vuole allievo di Hageladas: siccome di costui si conoscono le date di realizzazione di alcune sue statue di vincitori (520, 516 e 507 a.C.), MAZZARINO 1966, pp. 288-289, propone una datazione piuttosto alta della nascita di Policleto e della sua vita, cosicché risulta da escludersi l'eventualità che nel 404 a.C. egli possa educare alla sua arte un suo eventuale secondo figlio.

² Si limita a scrivere Peter Scholz in BECKER-SCHOLZ 2004, p. 16 n. 11: «Alle Versuche, den Text früher als das vorgeschlagene Datum zu datieren, so z.B. in die Zeit um 450/440 v. Chr. (Mazzarino, Untersteiner [sic!]) oder in das späte 4. Jh. v. Chr., können nicht überzeugen».

³ Esemplifica MAZZARINO 1966, pp. 290-291: «Se noi trovassimo uno scritto, in cui si elenchino, come avvenimenti cronologicamente ordinati, ad esempio la vittoria prussiana del 1870 e poi una "vittoria in cui gli alleati vinsero i Tedeschi", è chiaro che quest'ultima non potrebbe cercarsi nella guerra 1939/45, ma solo nella guerra 1914/15. Altrimenti l'autore direbbe "le vittorie" ..., o preciserebbe ulteriormente».

- considerate ben distinte quali la battaglia di Egospotami (404) o quella di Spartolo (429). E non c'è dubbio che, in greco dorico, ἄνιξα sia singolare e indichi per lo più un concetto puntuale.
- 5) Nella descrizione dei costumi dei barbari e dei non barbari (cap. 2 dei *Dissoi Logoi*), in linea di massima l'autore dei *Dissoi Logoi* appare indipendente da Erodoto (480-430 a.C.) e potrebbe rifarsi a opere anteriori quali quelle di Ecateo o di Dioniso di Mileto o Charone di Lampsaco o Damaste e Xantho lidio.
 - 6) In 7.1 l'autore dei *Dissoi Logoi* mostra di essere un democratico moderato che nelle elezioni non accetta un puro sistema di sorteggio, dato che per questa via avrebbero potuto essere premiate candidature non democratiche:¹ non avrebbe cioè mai potuto riconoscersi nella democrazia ateniese di età erodotea.

Untersteiner 1967, II, pp. 168-170, obietta a Mazzarino:

- 1) se si fanno concludere le guerre persiane con la pace di Callia (449-448) e non con Platea, Micalca e Sesto (479-478), la difficoltà è superata, dato che anche la battaglia di Tanagra sarebbe compresa all'interno delle guerre persiane: solo la pace di Callia avrebbe determinato quel mutamento decisivo nella politica di Atene che avrebbe chiuso definitivamente il confronto con la potenza orientale. In questo modo, anche il nesso tra guerre persiane e guerra del Peloponneso diventa molto stretto: meno di vent'anni.
- 2) Occorre distinguere tra la data in cui è collocata la scena drammatica e quella della composizione del *Protagora* (per quest'ultima, si pensa in genere al 395-394). Ci si ritrova così in una fase successiva alla guerra del Peloponneso, non anteriore (il che sarebbe inevitabile qualora si accetti di richiamarsi alla data della scena drammatica).
- 3) Non va sottovalutata la generale mancanza di accuratezza di Platone nei suoi richiami storici. Ciò può produrre anacronismi: in questo caso, a proposito del numero dei figli di Policleto in occasione della citazione in *Prot.* 328c, vale a dire nel 431. Dato che in *Dissoi Logoi* si accenna a 'un solo' figlio, è ben possibile che Platone, citando 'due' figli di Policleto, si confondesse con la situazione del 395-394, epoca di composizione del *Protagora* e non della scena drammatica.

Quest'ultimo punto è, peraltro, indifendibile. Lo riconosce già Robinson 1979 che al riguardo, pp. 36-37, obietta a Untersteiner: a) sappiamo collocare con sicurezza nel 520 a.C. una delle statue costruite da Hageladas (il maestro di Policleto); b) Hageladas avrebbe dovuto avere, a quella data, almeno 20 anni; c) Hageladas avrebbe perciò dovuto avere all'incirca 80 anni nel 460, quando Policleto era agli inizi della sua carriera e potrebbe lui aver avuto allora 20 anni; d) se così fosse, Policleto avrebbe avuto 80 anni nel 400 quando, secondo Untersteiner, non avrebbe ancora avuto il suo secondo figlio. Inoltre, se i figli di Policleto sono comunque coetanei di quelli di Pericle, cioè di Paralo e Santippo, e questi ultimi per certo avranno avuto una ventina o trentina d'anni nel 429 (data della peste d'Atene) quando morirono; e se si ritiene anacronistico, come fa Untersteiner, il riferimento a Paralo e Santippo: ebbene, si è costretti a dedurre che i figli di Policleto – esplicitamente definiti ἡλικιώται – siano stati tali (cioè abbiano avuto la stessa età di quelli di Pericle) all'epoca in cui fu scritto il *Protagora*, cioè intorno al 395. Ma, in questo caso, come spiegare che almeno uno dei due figli di Policleto dovrebbe esser nato dopo il 400 (data in cui i *Dissoi Logoi* sarebbero stati scritti e in cui Policleto, stando a 1.8, avrebbe dovuto avere un solo figlio) e aver nel 395 almeno una ventina d'anni (cioè la stessa età di quelli di Pericle)?

¹ Occorre segnalare che solamente qualche decennio prima della tirannide dei Trenta divenne possibile 'bocciare' il candidato, anche se sorteggiato, al momento della docimasia (cf. STAVELEY 1972, pp. 57-60, e ROSSETTI 1980, pp. 45-46). Perciò, solo se si sta alla datazione 'alta' dei *Dissoi Logoi*, è pienamente comprensibile la 'preoccupazione' dell'Anonimo per il metodo del 'sorteggio' senza correttivi.

Ma anche la prima obiezione di Untersteiner a Mazzarino è contestata da Robinson, pp. 37-38: è certo possibile posticipare alla pace di Callia (449-448) la conclusione delle guerre persiane, tuttavia tale scelta appare del tutto ininfluenza. Occorre osservare infatti che in nessun punto l'autore dei *Dissoi Logoi* parla di *due successive e ravvicinate guerre*, la prima tra Greci e Persiani e la seconda tra Atene e Sparta.¹ L'espressione ἐν τῷ πολέμῳ (1.8) semplicemente allude a una generica 'situazione' di guerra, esemplificata immediatamente dopo col richiamo a differenti occasioni di combattimento e di vittoria o sconfitta, *più o meno lontane o vicine nel tempo*.

Per parte sua Robinson, pp. 38-41, obietta a Mazzarino:

- 1) la capacità dello scultore Policleto di insegnare o meno al proprio figlio o figli la sua arte è un *topos* ricorrente; l'autore dei *Dissoi Logoi* avrebbe semplicemente commesso un errore nel dettaglio relativo al/i figlio/i;
- 2) è Platone che, per bocca di Socrate, commette l'errore nel riferirsi a un figlio o a più figli;
- 3) non c'è nessun errore: si può ritenere che la *dramatic date* del *Protagora* vada collocata nel 433 e che solo un figlio di Policleto fosse ancora vivo nel 400. Vale a dire: l'espressione τὸν υἱόν (un figlio) non esclude che *precedentemente* i figli fossero due;
- 4) non c'è nessun errore anche se si facesse riferimento al 450 come momento in cui Policleto avrebbe potuto avere due figli, ma che solo uno avrebbe raggiunto l'età cui insegnare con profitto la sua arte;
- 5) nei *Dissoi Logoi* si fa riferimento solo a quello dei due figli di Policleto che di fatto divenne scultore; il fatto che ci fosse anche un altro figlio è del tutto irrilevante.

Ebbene: le prime due obiezioni presuppongono un errore da parte dell'autore dei *Dissoi Logoi* o da parte di Platone; ma ciò risulta di fatto non verificabile: Robinson medesimo ritiene pericoloso argomentare *ad ignorantiam* (p. 40). Il terzo e il quarto argomento si possono ritenere più solidi perché si fondano sulla correttezza sia dell'uno che dell'altro scrittore. Sono però entrambi ipotetici e Robinson riconosce che il terzo – se la relativa assunzione fosse vera – toglierebbe validità all'ipotesi di datazione di Mazzarino; ammette peraltro che se fosse vera l'assunzione prevista dal quarto argomento (e cioè che nel 450 Policleto poteva avere due figli ma che solo uno avrebbe raggiunto l'età utile all'apprendimento dell'arte della scultura), la tesi di Mazzarino ne uscirebbe rafforzata.

Quanto al quinto argomento: sembra l'unico in grado di dar ragione delle discrepanze senza richiedere particolari assunzioni, e per questo – ritiene Robinson – può essere accettato.

Come è del tutto evidente, le obiezioni di Robinson si riducono di fatto a poca cosa e non sembrano adeguate a scalfire l'ipotesi di datazione 'alta' proposta da Mazzarino;² a Robinson non resta che dichiarare, p. 41: «I conclude that the Δ. Λ. was written some time around 403-395 (the date accepted by most scholars).³ This seems to me a date

¹ ROBINSON 1979, p. 38: «What the author is discussing is not necessarily two *consecutive* wars, but rather two instances of *victory* (νίκη) in war».

² Ho già segnalato tale inadeguatezza in MASO-FRANCO 1995, p. 279.

³ Oltre alle opinioni degli studiosi citati da Robinson medesimo, cf. UNTERSTEINER 1967, pp. 167-168, che cita anche CHRIST 1885, p. 48 n. 1; TRIEBER 1892, p. 216; GOMPERZ 1912, p. 138; NESTLE 1940, p. 437; GIANNANTONI 1963, p. 261; CAMBIANO 1991, p. 119 n. 6 (ediz. originale 1971). A parere di costoro si tratta di uno scritto attribuibile all'epoca di Platone. Untersteiner inoltre esclude che lo scritto, come ipotizza invece GOMPERZ 1910, p. 153, possa essere attribuito all'epoca postplatonica.

which both withstands the arguments of Mazzarino and accounts most simply for the treatise's philosophical contents».

Questa conclusione però da un lato sembra appoggiarsi a una *communis opinio* per lo più rinunciataria a confrontarsi fino in fondo con l'ipotesi di Mazzarino; dall'altro, lascia del tutto aperta la spiegazione prefigurata nell'obiezione (4) di Robinson a Mazzarino: perfezionandola, si può infatti tranquillamente sostenere quanto sopra già illustrato nella presentazione dell'ipotesi di datazione più 'alta'. E cioè: nel 440 Policleto (all'epoca trenta/quarantenne) potrebbe aver avuto solo un figlio, *della stessa età* (ἡλικιωτής) di uno dei figli di Pericle. Un secondo figlio di Policleto, nato successivamente, sarebbe stato *della stessa età* (ἡλικιωτής) dell'altro figlio di Pericle morto insieme al fratello nel 429. A tale data avrebbe potuto avere almeno dieci anni, dato che tutti questi giovani sono citati come evidentemente in grado di essere incamminati nella strada dell'arte in cui i padri erano maestri. Scrive esattamente Platone:

οἱ Πολυκλείτου υἱεῖς, Παράλου καὶ Ξανθίππου τοῦδε ἡλικιωταί, οὐδὲν πρὸς τὸν πατέρα εἰσὶν, καὶ ἄλλοι ἄλλων δημιουργῶν,

«i figli di Policleto, della stessa età di questi due giovani, Paralo e Santippo, non sono nulla rispetto al padre: e ciò vale anche per i figli di altri artigiani», *Prot.* 328c.

Anche Giuseppe Cambiano si mostra più propenso ad accogliere la datazione 'bassa'. Per parte sua¹ segnala almeno una difficoltà nella proposta di Mazzarino: l'uso dell'imperfetto, in 6.8, a proposito degli Anassagorei. L'Anonimo sta contrapponendo, alla tesi della non insegnabilità della sapienza e della virtù, quella opposta dell'insegnabilità. Al secondo argomento esposto – in base al quale «se (sapienza e virtù) fossero oggetto d'insegnamento ci sarebbero dei maestri riconosciuti, come per le arti» – obietta:

πρὸς δὲ τὰν δευτέραν ἀπόδειξιν, ὡς ἄρα οὐκ ἐντὶ διδάσκαλοι ἀποδεδεγμένοι, τί μὰν τοὶ σοφισταὶ διδάσκοντι ἄλλ' ἢ σοφίαν καὶ ἀρετάν; [ἦ] τί δὲ² Ἀναξαγόρειοι καὶ Πυθαγόρειοι ᾗεν;

«Quanto al secondo argomento, per il quale non vi sarebbero maestri riconosciuti, che cosa altro insegnano i sofisti se non saggezza e virtù? Che altro volevano essere (ᾗεν) i discepoli di Anassagora e Pitagora (scil. se non maestri di saggezza e virtù)?»

Secondo Cambiano la forma verbale ᾗεν dell'ultima proposizione interrogativa, un imperfetto, rinvia a un passato che male sembrerebbe conciliarsi con la datazione 'alta' indicata da Mazzarino.³ In realtà si può osservare che: (a) il problema sembra porsi solo per gli allievi di Anassagora, non per quelli di Pitagora (collocati peraltro, senza soluzione di continuità, in parallelo con gli Anassagorei). Inoltre (b) l'imperfetto potrebbe spiegarsi se inteso con valore qualitativo: può trattarsi di un 'imperfetto di intenzione' del quale va rilevata la valenza ipotetica⁴ che attenua di molto il rinvio al passato.

In conclusione: la datazione 'alta' proposta da Mazzarino non risulta scalfita dalle obiezioni che le sono state mosse; anzi, essa sembra tenere in adeguata considerazione tutti

¹ CAMBIANO 1991, pp. 118-119 n. 6.

² [ἦ] τί δὲ Wilamowitz, DK, Robinson, BS, LM.

³ Cf. CAMBIANO 1991, p. 119: «Accettando la datazione 450-440, resterebbe da spiegare come fosse possibile parlare, già in tali anni, di Anassagorei come maestri del passato». UNTERSTEINER 1967, *ad loc.*, traduce: «Che cosa furono gli Anassagorei e i Pitagorici?»; sulla stessa linea sia ROBINSON 1979: «And what were the followers of Anaxagoras and Pythagoras?», sia BECKER-SCHOLZ 2004: «Was waren die Anhänger des Anaxagoras oder des Pythagoras (sc. Anders als Lehrer der Arete)?», sia LAKS-MOST 2016: «Et qu'étaient les Anaxagoréens et les Pythagoriciens?».

⁴ In pratica, «volevano essere» corrisponde a un «vorrebbero essere».

gli elementi che è stato possibile evincere dal testo, mentre il quinto punto dell'argomentazione di Robinson funziona solo se si rinuncia a collocare nella giusta evidenza il richiamo a un figlio (e non a due) di Policleto. Inoltre, datando al 440 a.C. i *Dissoi Logoi*, una serie di altri elementi segnalati da Mazzarino o da altri studiosi trova adeguata collocazione e, di conseguenza, rafforza l'ipotesi. In particolare:

- a) non ci sono problemi per la progenitura di Policleto;
- b) ἡ νῆα di 1.8 mantiene il suo valore puntuale: il riferimento è a una precisa fase di combattimento;
- c) il valore unitario di ἐν τῷ πολέμῳ si applica perfettamente al periodo delle guerre persiane;
- d) la successione di battaglie presentata in 1.8-10 acquista un suo senso logico e cronologico: si tratta di un percorso 'a ritroso' e che, insieme, procede dalla realtà immediata dei fatti storici (τὰ νεώτατα) alle vicende epiche e, addirittura, a quelle mitologiche: vittoria degli Spartani sugli Ateniesi, vittoria dei Greci sui Persiani, guerra di Troia, guerra tra Argo e Tebe, battaglia dei Centauri e dei Lapiti, battaglia degli Dei e dei Giganti;
- e) la mescolanza tra vicende storiche ed epico-mitiche di 1.8-10 si giustifica con il fatto che né Erodoto né Tucidide avevano ancora pubblicato i loro lavori nel 440 e quindi il loro approccio alla storia non era diventato canonico; la pubblicazione dell'opera di Erodoto va collocata intorno al 420 e quella di Tucidide almeno cinquant'anni dopo la data 'alta' dei *Dissoi Logoi*;
- f) così pure, nel confronto tra i costumi dei barbari e dei non barbari in occasione della definizione di ciò che è morale e immorale (2.9-17), l'approccio appare *comprendibilmente* non erodoteo-tucidideo;
- g) il richiamo ai soli Pitagora e Anassagora (6.8) come capiscuola trova un'evidente giustificazione;
- h) il fatto che l'autore dei *Dissoi Logoi* si definisca un 'iniziato' (μύστας, 4.4) può conciliarsi facilmente con la temperie culturale della metà del v secolo, dove il ruolo della religione e degli oracoli è ben diverso da quello che a essi è attribuito all'epoca di Tucidide; così pure, non tucidideo è l'atteggiamento mostrato nei confronti del mito e della tradizione epica;¹
- i) il richiamo, in 3.8, all'eventualità che il barbaro stia per sopraffare la Grecia (μέλλοντος τῷ βαρβάρῳ τὴν Ἑλλάδα λαβέν) si spiega più naturalmente come una allusione alle guerre persiane che non al periodo di tensione successivo al 412;²
- l) si spiega la non conoscenza (cf. la sezione 7), da parte dell'Anonimo, della pratica della docimasia in occasione del 'sorteggio' per la nomina a cariche pubbliche.

Rimane a questo punto un'altra eventualità: è possibile che lo scritto sia tardo e quindi che la ricostruzione storica che in esso appare compiuta sia solo il frutto di una semplice elaborazione di scuola?

In questo caso potremmo aver a che fare con l'opera, in dialetto dorico, di un tardo maestro o di un erudito che si esercita nella gestione e nel riuso di una serie di tematiche filosofico-sofistiche basandosi sui dati storici e le competenze linguistiche di cui era in possesso.

È questa la supposizione di Thomas Conley.³ Lo studioso sostiene che non solo nessuno dei dati storici che si evincono dal testo dei *Dissoi Logoi* permette di determinarne con certezza la data di composizione: echi e paralleli al massimo consentono di stabilire un *terminus a quo*, ma nessun *terminus ad quem* (e tanto meno un *terminus ante quem*).

¹ Per un confronto tra l'approccio dell'autore dei *Dissoi Logoi* e Tucidide, si veda sempre MAZZARINO 1966, pp. 294-299.

² Per aggirare la difficoltà ROBINSON 1979, p. 183, suggerisce che l'autore «is trying to universalize a moral point».

³ Un'ipotesi analoga è anche quella formulata da FABRICIUS 1724, p. 617, che identificava come autore lo stoico Sesto di Cheronea, del II sec. d.C.

Nemmeno si può, a suo parere, decidere con sicurezza se Platone fosse influenzato dai *Dissoi Logoi*, oppure se, viceversa, l'autore dei *Dissoi Logoi* fosse influenzato da Platone. Anche la questione del dialetto costituisce un problema: si tratta sempre di puro dialetto dorico oppure in molti casi è intervenuta la normalizzazione (in direzione del dorico) da parte degli editori?¹

Ma al di là di queste considerazioni del tutto opinabili pur se lecite, il punto fondamentale da cui procede Conley è la constatazione che dei *Dissoi Logoi* nessuno, prima della loro 'identificazione' in alcuni manoscritti della tradizione delle opere di Sesto Empirico, aveva mai sentito parlare.² Questo gli ha consentito di formulare la sua ipotesi provocatoria³ e, come egli stesso ammette, puramente speculativa: quella per cui «the *Dissoi Logoi* was composed in twelfth or thirteenth century Byzantium or any such thing» (p. 63).

Ovviamente non val la pena addentrarsi ulteriormente in questo azzardato ma isolato gioco, nel quale molti tasselli – da quello della tradizione del testo a quello dell'uso del dialetto dorico e della pratica della *mise en-scène* a scopo didattico – sono fatti combaciare; rammentare però anche questa eventualità testimonia ancor di più l'insicurezza su cui poggiano tutti gli elementi di supporto abitualmente sfruttati dagli studiosi.

4. CARATTERISTICHE DELLO SCRITTO E STRUTTURA DEI CONTENUTI

Occorre ora affrontare definitivamente una questione in qualche modo già emersa: i *Dissoi Logoi* sono un unico scritto e sono di un unico autore? è un'opera comunque attribuibile allo stesso periodo in tutte le sue parti?

Come si è evidenziato, nell'attuale suddivisione del testo tradito si distinguono nove sezioni. Di esse solo le prime quattro sono accompagnate da una titolatura e iniziano proponendo con chiarezza una doppia argomentazione (δισσοὶ λόγοι, appunto) rispetto a un preciso tema. Nelle altre cinque sezioni lo svolgimento diventa via via più frettoloso e, a prima vista, sembra meno preciso nel discutere per opposti argomenti. Soprattutto le sezioni 8 e 9 appaiono lacunose.⁴ Si è perciò pensato che si potesse distinguere più di un autore (oppure più di uno 'studente') alle prese con un'esercitazione retorica. In realtà, la recente approfondita analisi sulla struttura dei *Dissoi Logoi* effettuata da Daniel Moreno Moreno consente di veder rafforzato il principio della coerenza in-

¹ Al riguardo, cf. CONLEY 1985, pp. 61-62. Come ricorda ROBINSON 1979, pp. 2-3, i primi tentativi di normalizzazione in direzione del dialetto dorico (-έν per -εἶν, α per η e simili) si devono al Fabricius nella sua edizione del 1724; anche nell'edizione di ORELLI 1821 la strada seguita sarà quella di privilegiare i doricismi. Pure TRIEBER 1892 scommetterà sull'originario dialetto dorico del testo. Si tenga peraltro presente che uno dei migliori manoscritti, il *Parisinus gr.* 1963 (P₃ = A DK), offre – accanto a specifiche forme doriche – alcune notevoli forme ioniche: p.e. σοφίη, in 5.7 e 6.1 (cf. ROBINSON 1979, p. 24). Più in generale si osservi che, in più occasioni, nelle vicinanze di un vocabolo in dialetto dorico possiamo ritrovare il medesimo vocabolo in ionico: p.e. in 1.10 c'è μάχη e alla riga successiva μάχα; in 1.1 i manoscritti danno ἐν τῇ Ἑλλάδι, mentre in 6.4 danno ἐν τῇ Ἑλλάδι; in 3.16 e 3.17 abbiamo rispettivamente: ἀληθής, ἀλάθειαν, e, immediatamente dopo nel titolo della successiva quarta sessione, i manoscritti sono incerti tra ἀλαθείας e ἀληθείας (come pure in 4.1, sempre tra ἀλαθείας e ἀληθείας). Conley contesta anche il richiamo alla guerra del Peloponneso da intendersi come «recente vicenda storica»; c'è un possibile problema testuale: non in tutti i manoscritti si legge νεώτατα. I migliori, sostiene a p. 62, hanno νεώτερι o νεότατι, per cui sarebbe ragionevole tradurre: «in terms of recentness» oppure «on a recentness scale».

² CONLEY 1985, p. 60: «The *Dissoi Logoi*, in short, was 'missing' – if one assumes that it was indeed written around 400 B.C. – for more than eighteen hundred years».

³ Non è provocatoria ma a tutti gli effetti insostenibile l'ipotesi formulata da GRUPPE 1840, pp. 144-153, e citata come «the most eccentric» da ROBINSON 1979, p. 43: stando a essa l'autore dei *Dissoi Logoi* sarebbe un ebreo alessandrino vissuto all'epoca di Caligola, lo stesso cui sono attribuiti i cosiddetti *Frammenti di Archita*.

⁴ TAYLOR 1911, p. 122, ritiene che anche l'inizio dell'opera sia andato perduto.

terna del lavoro:¹ questo studioso, in particolare, rileva che la procedura logica che prevede due tesi contrapposte (per esempio: [a] “altro è il bene, altro è il male”; [b] “bene e male coincidono”) conduce, in tutte le sezioni, in direzione della negazione della seconda attraverso l'evidenziazione della fallacia che la supporta:² nel caso specifico, si propone un'interpretazione relativistica della seconda per cui sia [b¹] “ciò che per alcuni è bene per altri è male” sia [b²] “al medesimo individuo risulta ora bene, ora male” ne sarebbero la ‘traduzione’ pratica: vale a dire, sarebbero due casi particolari riconducibili al caso generale: [b] “bene e male coincidono”. Alexander Becker ricostruisce con chiarezza questa situazione dal punto di vista logico³ proponendo una formulazione che attesta la relazione tra *I-logos* (= *Identitätsthese*, cioè [b]) e *D-logos* (= *Differenzthese*, cioè [b¹] e [b²]). Il ragionamento si può così riassumere:

I-logos dice che:

- [A] (a)(F) [(Fa \equiv \neg Fa)],
 “Per ogni *a* e ogni *F* vale che:
a è *F* se e solo se *a* non è *F*”.

I-logos può però essere sviluppato nel seguente modo:

- [B] (a)(F) [(Fa \equiv \neg Fa) \equiv \neg (Fa \equiv \neg Fa)],
 “Per ogni *a* e ogni *F* vale che:
 (*a* è *F* se e solo se *a* non è *F*) se e solo se si nega che (*a* è *F* se e solo se *a* non è *F*)”.

D-logos dice che:

- [C] (a)(F) [(Fa \equiv \neg Fa) \wedge \neg (Fa \equiv \neg Fa)],
 “Per ogni *a* e ogni *F* vale che:
 (*a* è *F* se e solo se *a* non è *F*) e si nega che (*a* è *F* se e solo se *a* non è *F*)”.

Becker da ciò ricava: «Diese Formulierung macht deutlich, daß das Verhältnis von D- und I-Logos [cioè C] als ein Spezialfall des I-logos [cioè di B e quindi di A] aufgefaßt werden kann».⁴ Lo studioso tuttavia inserisce questo risultato di per sé corretto all'interno di un'approfondita indagine sulle modalità in cui la contrapposizione di tesi è gestita nella tradizione relativistico-sofistica a partire da Platone e, quindi, da Protagora, Eraclito, Callia, Gorgia, Antifonte. In base a ciò la sua interpretazione complessiva conduce a vedere nei *Dissoi Logoi* un vero e proprio ‘esito’ della tradizione ‘relativistica’ della Grecia della fine del v secolo.

Tuttavia è evidente che [C] è un caso di [B] solo se si accetta che la congiunzione presente in [C] sia compresa all'interno del doppio condizionale presente in [B]: perciò il risultato in realtà è che le due asserzioni [b¹] e [b²] solo *fallacemente* possono essere ricondotte all'asserzione [b] che identifica immediatamente «ciò che è bene» con «ciò che è male».

¹ In precedenza, soprattutto GOMPERZ 1912, pp. 186-187, aveva difeso l'unitarietà dello scritto, attribuendo alla fretta il risultato cui ci si trova di fronte. Una fretta che però non impedisce di intravedere la struttura antologica dell'intero scritto, per cui anche nei capitoli finali «Wir in ihrem Bau eine Vereinfachung des Baues der Abschnitte I-IV, und nicht etwa umgekehrt in diesem ausgeführteren eine Ausgestaltung jenes gedrungeneren Baues zu erblicken haben», p. 187.

² MORENO MORENO 2015, p. 14: «A mi juicio, queda bien clara la estructura del planteamiento: en primo lugar se dan a conocer dos tesis puestas frente a frente, después se expone a dónde llevaría seguir el camino que abre la segunda tesis y, cuando se está seguro de que los oyentes rechazan ese camino, se recuerda que hay otro, el primero, opción que no defiende con detalle – supongo que porque no se considera necesario». Là dove è esposta una sola tesi, quella antitetica è sottintesa e facilmente ricostruibile: così dunque nella sezione 8 («que cada persona sabe de una cosa») e nella sezione 9 («que una es la memoria y otra la sabiduría»), p. 20.

³ BECKER-SCHOLZ 2004, pp. 138-142.

⁴ BECKER-SCHOLZ 2004, p. 139.

Ma ciò allora implica che l'ispirazione dei *Dissoi Logoi* non sia tanto relativistica, quanto piuttosto sofistica. Questo perché l'attenzione non sarebbe posta esclusivamente nella difesa di un approccio in grado accogliere diversi punti di vista, grazie all'introduzione di variabili di contesto decisive allo scopo: in realtà il più profondo interesse sarebbe dedicato alla pura tecnica contrapposizione delle tesi e alla gestione tecnica dell'argomentazione.¹

Detto altrimenti, il confronto sembra farsi più significativo se si procede al di là del pensiero di Protagora che si ricava senz'altro da Platone (alludo anzitutto al tema espressamente relativistico dell'*homo mensura*);² immaginando una datazione 'alta' per i *Dissoi Logoi*, ecco che il confronto si giocherà piuttosto intorno ai *loci* antilogici di pura matrice sofistica.³

Se, dal punto di vista strutturale, l'unità dello scritto ha buone possibilità di ritenersi acquisita, sempre a favore di essa può deporre pure il fatto che, quasi in tutte le brevi sezioni, volentieri l'autore intervenga direttamente usando la prima persona singolare.⁴ Ciò accade in: 1.2; 1.11; 2.2; 2.26; 3.1; 3.7; 4.2; 4.4; 5.11; 5.15; 6.7; 6.13; 7.5; 8.1.

E non basta: in più occasioni si evince che l'autore non interviene solo per sottolineare quanto sta dicendo: spesso prende posizione o si oppone esplicitamente a uno dei punti di vista proposti all'attenzione del lettore/ascoltatore. Così accade, per esempio, in 1.11; 2.26; 5.6; 6.7; 6.13.⁵ Questa omogeneità di registro e di stile presente nello scritto (unita al fatto che il dialetto dorico è adoperato sempre senza particolari variazioni linguistiche)⁶ depone in direzione di un risultato chiaro: si è di fronte a una raccolta unitaria di *loci* frutto del lavoro di un unico autore di lingua dorica.

¹ ROSSETTI 1980, pp. 31-35, sottolinea che l'abilità nel gestire le *fallacie* depone a favore della competenza e delle qualità intellettuali dell'autore dello scritto. CASTAGNOLI 2007, pp. 17-20, riconosce in *D.L.* 4.6 i passaggi chiave dell'argomentazione auto-confutatoria, successivamente sviluppata dialetticamente in Protagora, Platone e Aristotele.

² Da segnalare che ciò permetterebbe di ridare nuovo peso alla tesi di GOMPERZ 1912, p. 162, una volta che il Protagora, cui lo studioso si riferiva nel rinvenire connessioni con i *Dissoi Logoi*, non sia identificato meramente con il teorico del relativismo, quanto piuttosto con il sofista sostenitore dell'argomentazione antilogica.

³ La tradizione vuole appunto che Protagora per primo a ogni argomento abbia contrapposto un altro argomento: "Ἐλληνές φασί Πρωταγόρου προκατάρξαντος παντὶ λόγῳ λόγον ἀντικείμενον (Clem. Al., *Strom.* 6.65 = DK 80A20/LM31D27); cf. Seneca, *ep.* 88.43. Diogene Laerzio cita ripetutamente le *Antilogie* di Protagora: 3.37 e 3.57. Cicerone, *Brut.* 12.46, le chiamava semplicemente *loci*. Sulla centralità dell'elemento antilogico nella filosofia di Protagora, cf. soprattutto SCHIAPPA 1991, pp. 89-102.

⁴ Cf. MORENO MORENO 2015, pp. 9-10.

⁵ Cf. P. SCHOLZ in BECKER-SCHOLZ 2004, pp. 16-17.

⁶ È utile segnalare che molte delle varianti linguistiche di origine dorica presenti nei codici sono valutate e adottate dagli editori in base alla propria sensibilità linguistica e, ovviamente, alla tesi di fondo che ciascuno intende sostenere. Giustamente CLASSEN 2004, p. 123, cita tra gli altri il caso della forma avverbiale *καττωῦτό* che tutti i manoscritti presentano in 5.2 ma che invece riportano *καττωῦτο* in 5.14 e *κατὰ τοῦτο* in 7.2. Tra gli editori c'è chi trascrive nei primi due casi *καττωῦτό* (così Mullach, Diels-Kranz, Robinson, Becker-Scholz), oppure corregge in *καττωῦτό* (così Meibom e, prima, già Fabricius e Orelli), oppure scrive *καττωῦτό* (Diels 1907), oppure segue letteralmente i manoscritti e riporta *καττωῦτο* nel secondo passo (Stephanus, North, Weber); nel terzo passo Stephanus, Weber e i più antichi editori continuano a seguire alla lettera i manoscritti, laddove Koen introduce la congettura *κατὰ τωῦτό*, Orelli e Mullach hanno *καττωῦτό*, DIELS 1903, DIELS-KRANZ 1934⁵ e 1951-1952⁶ e BECKER-SCHOLZ 2004 presentano sempre *καττωῦτό* e Robinson (seguito da Laks-Most) scrive *κατὰ τωῦτό*. Ma non basta: si ritrova *καττωῦτό* in 1.7 quale correzione di Matthaëus de Varis accolta da DIELS 1907, DIELS-KRANZ 1934⁵ e 1951-1952⁶, ROBINSON 1979, BECKER-SCHOLZ 2004, LAKS-MOST 2016. In questo caso tutti i manoscritti presentano *κατὰ τοῦτο*, Koen e Orelli hanno *καττωῦτό* (Orelli suggerisce anche *καδδὲ ταυτό*), Blass e Weber hanno *καττωῦτο* e Wilamowitz *κατταυτό*. Infine propongono *καττωῦτό* tutti gli editori moderni in 3.16, dove il cod. B presenta la lezione *καττωῦτό*, P2 *κατωῦτό* e Z, L *κατ τωῦτό* (così anche Stephanus).

5. L'ANONIMO AUTORE: UN MAESTRO IN VISITA AD ATENE

Si può ora cercare di mettere a fuoco meglio la personalità dell'autore.

Quanti hanno pensato a un'unica persona hanno evidentemente cercato di identificarla non solo in base alla propria sensibilità ed erudizione, ma anche cercando nel testo qualche riferimento oggettivo. Lo stesso Stephanus, in 4.4, invece di *μύστας εἰμί* leggeva *Μίμας εἰμί*.¹ Non è dato di sapere se si trattasse di pura congettura oppure se tale lezione fosse tratta da qualche manoscritto oggi perduto: tuttavia, come segnala sempre Robinson 1979, p. 41, si ritrova *μύμας* in due tardi codici: L (*Leidensis Voss. misc. I n. 4*) e Z (*Monacensis 79*). Come lo Stephanus, anche altri studiosi hanno cercato di leggere un nome proprio: così Bergk 1872, p. 86, pensò a *Μίλτας*, un sofista – non meglio identificato – della scuola di Platone;² Mullach 1875, pp. xxiii-xxiv, lesse *Μύστας*, riferendosi a un sofista di più recente generazione; Blass 1881, p. 739, lesse *Σιμμίας*, riferendosi in questo caso al Simmia tebano – allievo del pitagorico Filolao – citato in *Phaed.* 61D; Teichmüller 1884, p. 105, pensò invece a *Σίμων*, il calzolaio di *Theaet.* 146D-147B.³

Una volta però che (al di là del nome) si è deciso che non solo si tratta di un solo autore, ma pure che i *Dissoi Logoi* si possono senza difficoltà temporalmente collocare verso la metà del secolo v a.C. – e più precisamente intorno al 440 –, ne discende una serie di conseguenze anche per quanto riguarda la motivazione che può aver originato lo scritto. Da un lato il fatto che l'autore si autodefinisca un 'iniziato' (*μύστας*, 4.4) lo qualifica nettamente nei confronti dei 'non iniziati': costoro saranno, evidentemente, i suoi allievi (o, almeno, quanti stanno prendendo a modello le sue argomentazioni); dall'altro, se si cerca di mettere in relazione l'approccio didattico/pedagogico – che sembra potersi evincere – con il dialetto dorico adoperato, si perviene a mettere a fuoco un attendibile profilo dell'autore. È possibile così immaginare un uomo acculturato (un maestro, appunto) in visita ad Atene, a quello cioè che sta diventando il centro d'irradiazione della nuova sapienza sofistica. Si può pensare che costui provenga da un'area periferica di lingua dorica della Grecia oppure dalla Magna Grecia.⁴ La serietà dell'approccio e l'impegno che si coglie nell'argomentazione lasciano intuire la fatica e la puntigliosità di chi si sta confrontando per la prima volta con un nuovo mondo culturale e che lo fa in prospettiva comunque pedagogica.⁵ D'altra parte, la relativa mancanza di approfondimen-

¹ Cioè: lo Stephanus tenta di riconoscere il nome proprio di colui che sta parlando. Come precisa FABRICIUS 1724, p. 617, in questo egli è seguito sia da NORTH 1671 (il primo a tradurre in latino i *Dissoi Logoi*) sia da MEIBOM 1688, nelle sue note al lavoro di North.

² In questo, come in altri casi, si tratta di ipotesi minimamente suffragate. Qui l'idea di Bergk è che questo supposto Miltas, della scuola di Platone, sia un sofista che, siccome i Neopitagorici scrivevano in dialetto dorico, li imita «um ihre Fälschungen dadurch zu verdecken», p. 86.

³ Cf. *supra* p. 98.

⁴ Taranto, dove nel v secolo è presente un'importante comunità pitagorica, costituisce l'ambiente più interessante in cui collocare la scuola alla quale appartiene l'autore dei *Dissoi Logoi*. Su questo, dopo ROSTAGNI 1922, p. 174, e MAZZARINO 1966, p. 293, cf. ora la convincente argomentazione di ROBINSON 1979, pp. 53-54.

⁵ LEVINE GERA 2000, pp. 21-45, ha sottolineato come alcune argomentazioni presenti nei *Dissoi Logoi* possano essere interpretate come veri e propri 'esperimenti mentali' proposti in prospettiva pedagogica. La studiosa si sofferma su due casi: a) 6.12, se un bambino greco è allevato in Persia, parlerà persiano; b) 2.15-28, se si cambia ambiente educativo (Persia oppure Grecia), diversi diventano i valori morali e analoghi comportamenti sono giudicati in modo opposto. A mio parere, il confronto con *Hdt.* 2.2 dove è citato l'esperimento di Psammetico mostra che la presentazione dell'Anonimo è, dal punto di vista retorico, molto più asciutta e meno efficace di quella di Erodoto: vicina piuttosto all'approccio di Senofane, uno dei primissimi pensatori che hanno fatto ricorso agli esperimenti mentali.

to nelle singole trattazioni che costituiscono i *Dissoi Logoi* comprova il fatto che il dialogo con i grandi maestri della sofistica – e soprattutto poi con Platone – è appena agli inizi. Perciò, piuttosto che pensare a un vero e proprio scritto di ‘scuola sofistica’ e, magari, tentare di ravvisarvi un confronto tra argomenti gorgiani e confutazioni attribuibili a Ippia (come ha tentato di fare Untersteiner 1967),¹ l’ipotesi di un maestro interessato ai nuovi fermenti culturali emergenti nell’Atene della metà del v secolo è quella più semplice. La datazione ‘alta’ inoltre rende giustificabile la relativa superficialità e il non approfondimento che altrimenti si dovrebbero attribuire, più che a un maestro, all’esercizio di un allievo² se – va ribadito – non fosse per l’esplicita indicazione di 4.4, in cui l’autore si dichiara un «iniziato», forse attorniato da un gruppo di non iniziati:

ἐπεὶ τοὶ καὶ ἐξῆς καθήμενοι αἱ λέγομεν ἄμβλαστας εἰμὶ, τὸ αὐτὸ μὲν πάντες ἐροῦμεν, ἀλαθῆς δὲ μόνος ἐγώ, ἐπεὶ καὶ εἰμὶ.

«Infatti, se noi, seduti in gruppo, dichiarassimo “Io sono un iniziato”, tutti diremmo lo stesso, ma vero sarebbe solo il mio discorso, perché io sono davvero un iniziato».

Già Rostagni 1922, p. 175, aveva richiamato il contesto scolastico della lezione tenuta dal maestro di fronte agli allievi; è infatti del tutto probabile che ‘non iniziati’ siano dei giovani che stanno affrontando il percorso di ricerca filosofica. Rostagni stesso aveva poi sostenuto la realtà di un movimento retorico-sofistico di origine pitagorica e l’esistenza di cosiddetti *logoi pitagorici* da ricondurre alla scuola di Gorgia o all’ambiente gorgiano (pp. 185-199). Tutti questi indizi ci indirizzano in direzione di una comunità filosofica d’ispirazione pitagorica, e il richiamo a tale scuola forse non casualmente è presente in 6.8;³ a tale riguardo è da segnalare che, intorno alla metà del v secolo, non si erano ancora manifestate le successive violente contestazioni antiaristocratiche, soprattutto a Metaponto e a Crotona, nei confronti dei Pitagorici di seconda e terza generazione.⁴ Si trattava di un momento storico di particolare fermento con esiti importanti in ambito matematico (Ippaso) e medico/naturalistico (Alcmeone). D’altra parte, anche coloro, tra gli studiosi, che oggi optano per una datazione tardiva dei *Dissoi logoi* non mancano di accogliere favorevolmente il richiamo al mondo pitagorico della Magna Grecia quale ‘culla’ probabile per l’Anonimo autore. In questa direzione si rinvia volentieri alla figura di Archita di Taranto: uomo politico, matematico e amico sì di Platone, ma – e questo è appunto interessante – sensibile ai modelli dell’argomentazione sofistica.⁵

¹ Secondo UNTERSTEINER 1967, pp. 161-162, intere sezioni (in particolare 2.9 ss.; 5.11-15) dipendono da Ippia. Non è escluso che anche i capitoli 8 e 9, cf. p. 120 n. 46, possano dipendere da Ippia. Secondo LURIA 1927, p. 447 n. 2, i *Dissoi Logoi* sono qualcosa di composito e vi si intravedono due fonti: una pitagorica, come pensava Rostagni, l’altra sofistica.

² GUTHRIE 1969, III, p. 316.

³ Quanto alla correlazione con la lingua dorica scrive MORENO MORENO 2015, p. 10. «Si se acepta la lectura que hace del autor un iniciado y se señala que el dialecto dórico, tan presente en el texto, está asociado a los misterios, se puede conjeturar verosimilmente que nos encontramos ante et texto de un maestro iniciado preparado para iniciar a sus alumnos, incluso se puede imaginar que ha viajado, desde la Magna Grecia, hasta Atenas, y vuelve, cargado de novedades, a informar a sus pupilos de la última moda en filosofía: ¡las discusiones!». Già ROBINSON 1979, p. 54, segnalava l’uso di un *imperfetto* dialetto dorico e, mettendosi nella prospettiva di uno studente a lezione, ipotizzava: «there is no reason, for exemple, to think that a student would, if he were Doric-speaking, do other than take down his notes in unadulterated Doric».

⁴ Sui problemi di razionalizzazione della cronologia relativamente alle rivolte antipitagoriche a partire dall’opera di Giamblico, cf. MUSTI 1990, pp. 60-65. Quanto al modo in cui si organizzavano le scuole pitagoriche e al significato stesso di ‘Pitagorico’ nel v secolo, in riferimento soprattutto a Ippaso di Metaponto e ad Alcmeone di Crotona, cf. ora ZHMUD 2014, pp. 88-102.

⁵ Cf. HUFFMAN 2002, pp. 251-270.

Molto probabilmente collocabile, dunque, all'interno dell'antica tradizione sofistica, lo scritto anonimo tramandatoci con il titolo di *Dissoi Logoi* si trova a misurarsi anzitutto con l'opera di Protagora e di Gorgia; sarà poi stretto, da un lato, dal tentativo di Platone di fissare una concezione della realtà che risulti oggettivamente – e non sofisticamente – interpretabile sia rispetto all' 'essere' sia rispetto al 'linguaggio'; dall'altro, dall'opera grandiosa di Aristotele che in modo definitivo porrà le basi scientifiche per la determinazione logica e ontologica di ciò che è 'ente'.

Ebbene, se è confrontato con quanto ci è pervenuto sia dell'Ateniese sia dello Stagirita, non possiamo negare che questo testo anonimo sia davvero fragile e poco consistente. E appare davvero miracoloso il fatto medesimo della sopravvivenza di queste 300 linee esatte della prima moderna edizione di riferimento: i *Presocratici*, curata da H. Diels e W. Kranz, nella quale il testo è riportato in coda e catalogato con il numero 90.

Ciononostante esso non può essere trascurato: nella prospettiva qui proposta, i vari punti di contatto tematici e linguistici che si possono rinvenire nei *Dissoi Logoi* con i dialoghi di Platone o con i testi di Erodoto o della stessa sofistica saranno da interpretarsi come interessanti anticipazioni e non come echi o semplicistiche riprese tardive.¹

In particolare, la non adeguata elaborazione in chiave sofistica delle contrapposte argomentazioni (che invece ci si dovrebbe attendere in epoca più tarda, dopo la lezione socratica), depone a favore di una chiave di lettura dei *Dissoi Logoi* che ne faccia un primo tentativo – secondo la lezione protagorea – di confronto tra tesi sì in chiave sofistica ma, almeno in prospettiva, relativistica.²

D'altra parte, proprio quest'ultimo aspetto (l'atteggiamento in qualche modo relativistico) può essere considerato il motivo per cui i *Dissoi Logoi* sono stati trasmessi in coda agli scritti dello scettico Sesto Empirico.

BIBLIOGRAFIA

Edizioni e traduzioni cui si è fatto riferimento:

- 1570: *Diogenes Laertii de vitis, dogmatis & apothegmatis eorum qui in philosophia claruerunt, libri x, ... Cum annotationibus Henr. Stephani. Pythagoreorum philosophorum fragmenta. cum Latina interpretatione*, [Genevae], Excudebat Henricus Stephanus, 1570, pp. 470-482.
- 1671: NORTH, J., in Th. Gale's *Opuscula Mythologica Ethica et Physica*, Cantabr., pp. 47-76 (con trad. latina e il sottotitolo: Πυθαγορείων ἀποσπασμάτια...). Nella seconda edizione (Amsterdam 1688), pp. 704-731, M. Meibom vi inserisce una serie di congetture. La traduzione di North è adottata poi, con modifiche, da Fabricius, Orelli e Mullach.
- 1724: FABRICIUS, J. A., in *Bibliotheca Graeca*, Hamburg, XII, pp. 617-635 (è il primo a usare anche il cod. *Cizensis*).
- 1821: VON ORELLI, J. C., in *Opuscula Graecorum Veterum Sententiosa et Moralia*, Leipzig, II, pp. 210-233, 632-654.
- 1875: MULLACH, F. W., in *Fragmenta Philosophorum Graecorum*, Paris, I, pp. 544-552.

¹ È chiaro che un giudizio svalutativo emergerebbe nel momento in cui, ritenuti databili intorno al 400 a.C., i *Dissoi Logoi* fossero confrontati con il relativismo sofistico che emerge dalle pagine del *Protagora* di Platone, dai testi di Gorgia o da Antifonte: cf. il saggio di A. BECKER, in BECKER-SCHOLZ 2004, pp. 113-142.

² MORENO MORENO 2015, p. 20, elabora un'ulteriore ipotesi: «Su autor ha de ser considerado como un nada bobo maestro de iniciados que avisa a sus pupilos de los peligros de las nuevas modas y que se mantiene fiel a sus ideas de siempre».

- 1884: TEICHMÜLLER, G., *Literarische Fehden im vierten Jahrhundert vor Chr.*, Breslau, Koebner, II, pp. 205-224 (Traduzione in tedesco).
- 1897: WEBER, E., *Δισσοὶ λόγοι: Eine Ausgabe der sogenannten Dialexeis*, in *Philologisch-historische Beiträge*, C. Wachsmuth zum sechzigsten Geburtstag überreicht, Leipzig, Teubner, pp. 33-51.
- 1903: DIELS, H., in *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Griechisch und Deutsch von H. Diels, Berlin, Weidmann; II Ausg. 1906; III Ausg. 1912. IV Ausg., herausgeg. von W. Kranz, 1922, Nr. 83.
- 1934: DIELS, H., KRANZ, W., in *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Griechisch und Deutsch von H. D. und W. K., Berlin, Weidmann; V Ausg. 1934; VI Ausg. 1951; VII-XII Ausg. 1954-1966; Neudruck 2004-2005. Nr. 90.
- 1954: UNTERSTEINER, M., *Sofisti: Testimonianze e frammenti*, Introduzione, traduzione e commento, Firenze, La Nuova Italia, III, pp. 148-191; rist. 1967.
- 1969: DUMONT, J.-P., *Les sophistes: fragments et témoignages*, traduits et présentés par J.-P. D., Paris, Presses Universitaires de France, pp. 232-246.
- 1979: ROBINSON, T. M., *Contrasting Arguments*, An Edition of the *Dissoi Logoi*, New York, Arno Press (Edizione critica e traduzione in inglese).
- 1995: MASO, S., FRANCO, C., in *Sofisti: Protagora, Gorgia, Dissoi Logoi. Una reinterpretazione dei testi*, a cura di S. M. e C. F., Bologna, Zanichelli, pp. 178-203, 278-293 (Edizione criticamente rivista e traduzione in italiano).
- 2004: BECKER, A., SCHOLZ, P., *Dissoi Logoi. Zweierlei Ansichten. Ein sophistischer Traktat*, Text-Übersetzung-Kommentar, herausgegeben von A. B. und P. S., Berlin, Akademie Verlag.
- 2016: LAKS, A., MOST, G., *Early Greek Philosophy*, Cambridge Mass., Harvard University Press, IX, 2, pp. 167-207 = *Les débuts de la philosophie. Des premiers penseurs grecs à Socrate*, Paris, Fayard, pp. 1519-1535.

STUDI

- BAILEY, D. T. J., 2008, *Escavating Dissoi Logoi 4*, «Oxford Studies in Ancient Philosophy», 35, pp. 249-264.
- BERGG, T., 1872, *Griechische Literaturgeschichte*, Berlin, Weidemannsche Buchhandlung.
- BLASS, F., 1881, *Eine Schrift des Simmias von Theben?*, «Jahrbücher für Classische Philologie», 51, pp. 739-740.
- BURNET, J., 1932 (1950²), *Greek Philosophy, Thales to Plato*, London, Macmillan.
- BURNYEAT, M. F., 2012, *Explorations in Ancient and Modern Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press.
- CAMBIANO, G., 1991, *Platone e le tecniche*, Roma-Bari, Laterza; I ed. Torino, Einaudi, 1971.
- CAPIZZI, A., 1955, *Protagora. Le testimonianze e i frammenti*, Firenze, Sansoni.
- CASTAGNOLI, L., 2007, 'Everything is True', 'Everything is False': Self-refutation Arguments from Democritus to Augustine, «Antiquorum Philosophia», I, pp. 11-74.
- CASTON, V., GRAHAM, D. W., (eds.), 2002, *Presocratic Philosophy. Essays in Honour of Alexander Mourelatos*, Aldershot, Ashgate.
- CHRIST, W., 1885, *Platonische Studien*, München, Verlag der k. Akademie in Commission bei G. Franz.
- CLASSEN, C. J., 2001, *Zum Text der Dissoi Logoi (1-4)*, «Eikasmos», 12, pp. 107-127.
- CLASSEN, C. J., 2004, *Zum Text der Dissoi Logoi (5-9)*, «Eikasmos», 15, pp. 101-123.
- CONLEY, T. M., 1985, *Dating the So-called Dissoi Logoi: A Cautionary Note*, «Ancient Philosophy», 5, pp. 59-65.
- GIANNANTONI, G., 1963, *La filosofia prearistotelica*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- GOMPERZ, H., 1912, *Sophistik und Rhetorik*, Leipzig, Teubner.
- GOMPERZ, TH., 1910, *Die Apologie der Heilkunst*, Leipzig, Veit.
- GRUPPE O. F., 1840, *Über die Fragmente des Archytas und der ältern Pythagoreen*, Berlin, Eichler.
- GUTHRIE, W. K. C., 1969, *A History of Greek Philosophy*, III, *The Fifth-Century Enlightenment*, Cambridge, Cambridge University Press.

- HUFFMAN, C., 2002, *Archytas and the Sophists*, in CASTON-GRAHAM 2002, pp. 251-270.
- HUFFMAN, C., (ed.), 2014, *A History of Pythagoreanism*, Cambridge, Cambridge University Press.
- KOEN, G., 1811 = G. H. SCHAEFER, (ed.), *Gregorii Corinthii et aliorum grammaticorum Libri de Dialectis linguae Graecae [...] cum notis G. Koenii [...]*, Lipsiae, 1811².
- KRANZ, W., 1937, *Vorsokratisches IV*, «Hermes», 77, pp. 223-232.
- LEVINE GERA, D., 2000, *Two Thought Experiments in the Dissoi Logoi*, «American Journal of Philology», 121, pp. 21-45.
- LURIA, S., 1927, *Studien zur Geschichte der antiken Traumdeutung*, «Bulletin de l'Académie des Sciences de l'URSS», VI, pp. 441-66, 1041-1072.
- MANUWALD, B., 1999, *Platon Protagoras* (Übersetzung und Kommentar von), Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- MAZZARINO, S., 1966, *Il pensiero storico classico*, Bari, Laterza.
- MEIBOM, M., 1688, cf. North 2ed.
- MORENO MORENO, D., 2015, *Nuevo análisis filosófico y estructural de los Dissoi Lógoi*, «Revista de Filosofía», 40, pp. 7-21.
- MUSTI, D., 1990, *Le rivolte antipitagoriche e la concezione pitagorica del tempo*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», Nuova serie, 36, pp. 35-65.
- MUTSCHMANN, H., 1909, *Die Überlieferung der Schriften des Sextus Empiricus*, «Rheinisches Museum», 64, pp. 244-283.
- NESTLE, W., 1940, *Vom Mythos zum Logos. Die des griechischen Denkens Selbstentfaltung Homer bis auf die von und Sokrates Sophistik*, Stuttgart, Kröner.
- ROSSETTI, L., 1980, *Tre studi sui ΔΙΣΣΟΙ ΛΟΓΟΙ*, «Studi filosofici», 3, pp. 27-54.
- ROSTAGNI, A., 1922, *Un nuovo capitolo nella storia della retorica e della sofistica*, «Studi italiani di filologia classica», 2, pp. 148-201 [= *Scritti Minori. I. Aesthetica*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1955, pp. 1-59].
- SCHANZ, M., 1884, *Zu den sogennanten Dialexeis*, «Hermes», 19, pp. 369-384.
- SCHIAPPA, E., 1991, *Protagoras and Logos. A Study in Greek Philosophy and Rhetoric*, Columbia S.C., Columbia University Press.
- STAVELEY, E. S., 1972, *Greek and Roman Voting and Elections*, London, Thames and Hudson.
- TAYLOR, A. E., 1911, *The Δισσοὶ λόγοι*, in *Varia Socratica*, First Series, Oxford, J. Parker & Co., pp. 91-129.
- TAYLOR, C. C. W., 1976, *Plato Protagoras*, Oxford, Clarendon Press.
- TRIEBER, K., 1892, *Die ΔΙΑΛΕΞΕΙΣ*, «Hermes», 27, pp. 210-248.
- UNTERSTEINER, M., 1949, *I Sofisti*, Torino, Einaudi; II ed. Milano, Lampugnani Nigri, 1967.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, U. VON, 1889, *Commentariolum grammaticum III*, in *Index scholarum [...] per semestrem aestivum A. MDCCLXXXIX*, Göttingen, pp. 3-30 [= *Kleine Schriften IV*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1962, pp. 619-659].
- ZHMUD, L., 2014, *Sixt-, fifth- and fourth-century Pythagoreans*, in HUFFMAN 2014, pp. 88-111.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Dicembre 2017

(CZ 2 · FG 21)



